

# Rassegna Stampa

9/11/2021

LA SELEZIONE DEL MANAGER

## Asm, Lissia (Pd) ottiene tutti i verbali ma i dubbi restano

PAVIA

Dopo un lungo confronto dialettico, Asm Pavia Spa ha consegnato al consigliere comunale dem, Michele Lissia, tutti i verbali del Cda relativi alla selezione per individuare il nuovo direttore generale. Sul tema si è anche tenuta una commissione di garanzia nella quale il Pd lamentava il fatto che Asm “temporeggiasse” nella consegna delle carte.

Asm aveva pubblicato un

[https://www.laprovincia.com/it/verba/2021/11/09/asm-pavia-verbali/](#)

bando, con scadenza al 30 luglio, per il nuovo dg. A candidarsi erano stati 20 professionisti. Alla prova orale del concorso, però, erano stati ammessi solo in quattro: Alfredo Amman, Lorenzo Fomei, Silvio Ascoli e Luca Pesce. Ma a fine settembre, la commissione esaminatrice aveva stabilito che i quattro candidati non erano idonei a ricoprire il ruolo di direttore generale.

In uno dei verbali, che porta la data del 30 agosto - quin-

di prima della “bocciatura” dei quattro - , il presidente Manuel Elleboro «chiede al direttore amministrativo, Ettore Campari, di verificare con l'avvocato Ferrari se, qualora i quattro candidati ammessi alla prova orale non dovessero risultare idonei a ricoprire il ruolo, sarebbe ancora possibile attingere alla graduatoria dei non ammessi alla prova orale, seppure in possesso dei requisiti richiesti dal bando». Per questo, con una nuova istanza, il consigliere Lissia ha chiesto di poter avere una copia del parere espresso dal consulente legale di Asm. Dalle carte risulta anche che il candidato Piero Mognaschi (grande accusatore nella vicenda di Asm Voghera) fece accesso agli atti dopo la sua esclusione. —

F.M.

IL REPORT DI LEGAMBIENTE

# Città verde, Pavia avanza di tredici posizioni

Dalla 53ª alla 40ª (prima Reggio Emilia, ultima Palermo). I migliori risultati su rete idrica e tasso di motorizzazione

Luca Simeone / PAVIA

Da un anno all'altro Pavia scala tredici posizioni, dal 53° al 40° posto, nella classifica degli ecosistemi urbani stilata come di consueto da Legambiente. La città, insomma, sembra aver assunto una colorazione più «verde», forse anche per il gioco di chi sale e chi scende, perché stando ai 18 parametri considerati i valori non sono granché cambiati rispetto al rapporto di dodici mesi fa. E punti di forza e debolezza rimangono sostanzialmente invariati.

Nella graduatoria generale (compilata assegnando un punteggio da 3 a 15 a ogni indicatore) troviamo ai primi posti Trento, Reggio Emilia, Mantova e Cosenza, e in fondo Palermo, Catania, Brindisi e Alessandria. In Lombardia Pavia è all'ottavo posto dietro appunto a Mantova (3ª) e poi Sondrio (18ª), Cremona (25ª), Brescia (27ª), Milano (30ª), Lodi (31ª), Bergamo (35ª), e davanti a Como (41ª), Varese (44ª), Lecco (64ª), Monza (93ª). Tra le altre città delle province confinanti Novara occupa la 43ª posizione, Piacenza la 49ª, Vercelli l'84ª.

Come sempre queste classifiche vanno preso un po' con le pinze e risulta utile approfondire i valori assoluti che sono serviti ad arrivare al risultato finale.

## GLI INDICATORI: ACQUA E MOBILITÀ

La migliore performance Pavia la ottiene nella ridotta dispersione della rete idrica, ovvero la differenza percentuale tra acqua immessa in rete e consumata per usi civili, industriali, agricoli: 8° posto assoluto (era al 10° nel 2020) con dispersione del 16,5%, in lieve progresso rispetto all'anno precedente (nel resto d'Ita-

lia si va dal 9,8% di Macerata a oltre il 70% di Campobasso). Restando nel comparto acqua, Pavia si conferma al 27° posto nella depurazione con il 98% (in quattordici città si è al 100%, in coda troviamo Benevento con il 17%).

Nella sezione mobilità sono abbastanza positivi tre indicatori su cinque, a partire dal tasso di motorizzazione: le 59,3 auto immatricolate ogni 100 abitanti consentono a Pavia di piazzarsi anche quest'anno 13ª, nonostante

## Bene anche nel trasporto pubblico, in discesa invece per consumo di suolo

l'aumento del tasso stesso (che era di 57,4: ma evidentemente è cresciuto anche nelle altre città). In questa classifica parziale si va dalle 43 auto ogni 100 abitanti di Venezia alle 80 di Frosinone. Per numero di passeggeri del trasporto pubblico (i viaggi all'anno per abitante) Pavia si mantiene in alto nella classifica, pur scendendo dal 10° al 17° posto e registrando una pesantissima perdita di viaggi/abitante - evidente effetto del Covid, e quindi vale per tutte le città - che passano da 192 a 78.

L'offerta di trasporto pubblico (chilometri percorsi annualmente dai mezzi, divisi per abitanti) pur ridotta leggermente resta piuttosto alta confermandosi la 23ª in assoluto.

Infine le piste ciclabili: qui Pavia arretra di qualche posizione (dal 34° al 38° posto) nonostante il leggero incremento dei metri equivalenti ogni 100 abitanti, passati da 10,7 a 11,1. Per avere un raf-

fronto, prima è Reggio Emilia con 45,7, mentre cinque città (Vibo Valentia, Potenza, Chieti, Campobasso e Alessandria) sono a zero. Se dunque Pavia si piazza comunque nella prima metà della classifica, gli 11 metri di piste ciclabili appaiono uno standard modesto.

## L'AMBIENTE

Quanto agli indicatori relativi all'ambiente, Pavia perde dodici posizioni nel consumo di suolo e livello di urbanizzazione per residenti (dal 15° al 27° posto), resta in discreta posizione (29ª) per numero di alberi per abitante negli spazi pubblici (24,7), mentre è al 30° posto per isole pedonali (0,4 metri quadrati per abitante, in testa c'è Lucca con 6,7).

Risultati da metà classifica per verde urbano (24 metri quadrati per abitante), mediocri per chilowatt di energia solare installata sugli edifici pubblici. —



Pavia si scopre più green nella classifica di Legambiente, ma sono ancora poche le piste ciclabili

## GLI INDICATORI NEGATIVI

# Male aria e consumi d'acqua in coda per vittime della strada

PAVIA

Se nel complesso Pavia risale nella classifica di Legambiente, resta decisamente negativo il quadro su inquinamento atmosferico, consumo di acqua e produzione di rifiuti.

Sulla qualità dell'aria purtroppo ci sono poche novità: consola poco la discesa dal 91° all'83° posto, e da 32,5 a 31 microgram-

mi al metro cubo quanto a concentrazione media di Pm10. E anche quella dall'87° al 77° posto per l'ozono, mentre sul biossido di azoto la riduzione della concentrazione non impedisce a Pavia di perdere posizioni (dalla 79° all'83). Insomma, seppure con un leggero miglioramento dei parametri, la situazione rimane critica sotto il profilo della qualità dell'aria.

Un discorso analogo si può fare per il consumo idrico e per la produzione di rifiuti. Un piccolo miglioramento c'è ma è insufficiente. Per consumo di acqua Pavia è al 95° posto: la media giornaliera pro capite per uso domestico è di 208,7 litri per abitante (Catania la più virtuosa con 91, Siena la più sprecona con 410).

I chili pro capite di rifiuti

prodotti all'anno sono invece 545,5, il che vale il 72° posto (prima è Reggio Calabria con 364, ultima Massa con 758). Posizione di metà classifica, invece, per la percentuale di rifiuti oggetto di raccolta differenziata.

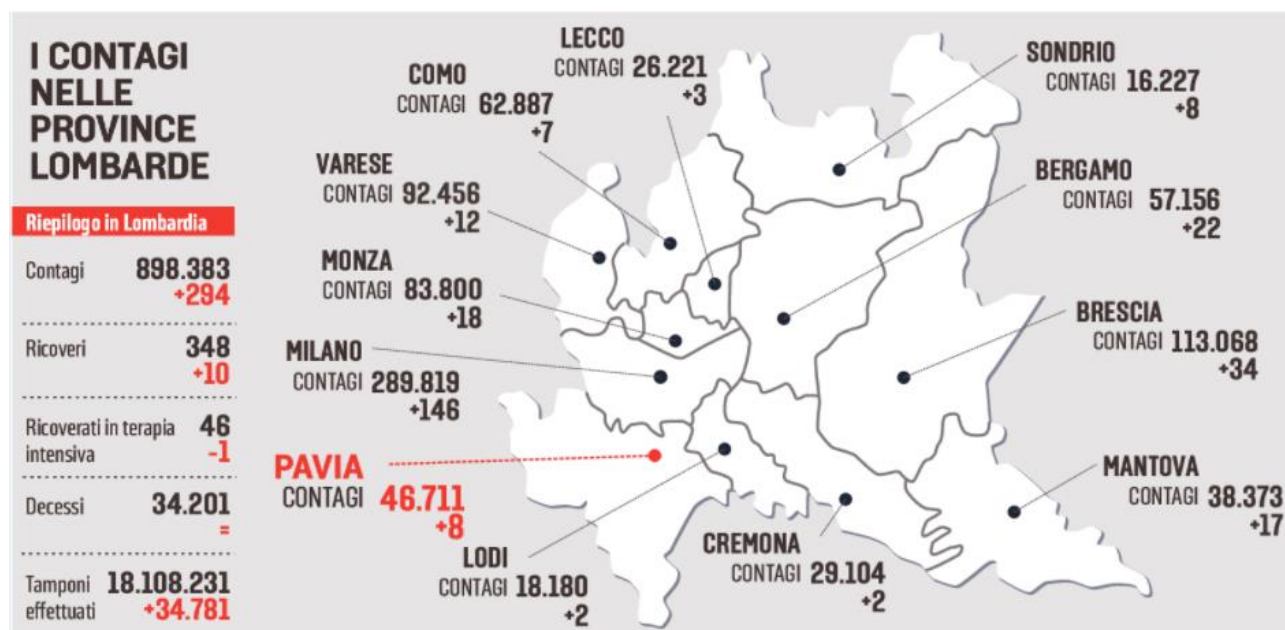
Ma l'indice più negativo che riguarda Pavia lo troviamo nella sezione mobilità, che pure su altri parametri fa registrare risultati discreti. Si tratta del numero di vittime della strada, ovvero morti e feriti ogni mille abitanti: con 8,4 fa meno peggio solo di Genova e Bergamo e con il 103° posto scende anche di una posizione rispetto al report precedente. —

L.SI.

## Il bollettino

# In Lombardia aumentano i ricoveri negli ospedali

Sono 294 i nuovi positivi registrati ieri in Lombardia, tasso di positività allo 0,8%. Nessun decesso, i morti da inizio pandemia sono 34.201. Diminuiscono i ricoveri in terapia intensiva: sono 46 (-1) mentre i pazienti ricoverati nei reparti salgono a 348 (+10). Guardando tutta Italia ieri 4.197 contagi su 249.115 tamponi processati (il tasso di positività sale all'1,7%). I decessi sono 38. Aumentano i ricoveri nelle terapie intensive (+17) e anche quelli nei reparti (+147).



**Verifiche in corso da parte della Regione su 628 operatori sanitari in forza a policlinico San Matteo, Asst e Ats**

## **Medici e infermieri no vax, sospesi in 24 Altri 21 rischiano il blocco dello stipendio**

Donatella Zorzetto / PAVIA Sono 24 i medici e gli infermieri no vax sospesi dall'incarico che svolgevano nelle strutture sanitarie della provincia di Pavia. E per altri 21, il procedimento che potrebbe portare allo stesso risultato, è in corso. Sono gli ultimi dati diffusi da Regione Lombardia, relativi appunto ai provvedimenti assunti nei confronti dei sanitari che hanno scelto la strada di non vaccinarsi. Per loro, che non hanno provato l'esistenza motivi di salute a giustificazione della mancata vaccinazione, non resta che rimanere temporaneamente a casa senza stipendio, così come previsto dal decreto Draghi (D.I. 44/2021). In Lombardia sono 488 gli operatori della sanità sospesi perché non hanno ricevuto il siero. Il computo è stato stilato sulla base di 1.334 atti di accertamento. Risultano, invece, 502 le persone riammesse in servizio perché sono state immunizzate, mentre 43 se ne sono andate (per pensionamento o dimissioni), 159 sono state esonerate dalla vaccinazione e 23 hanno cambiato mansione. In corso 628 accertamenti Attualmente sono 628 gli operatori sanitari della provincia di Pavia su cui pende un accertamento da parte di Regione-Ats Pavia con l'obiettivo di fare chiarezza sulla loro mancata immunizzazione contro il Covid. L'iter è quasi giunto a conclusione: si attende che gli operatori inoltrino ai rispettivi datori di lavoro le eventuali certificazioni che giustifichino la mancata assunzione del vaccino. Dei 628 medici, infermieri, Oss, tecnici e amministrativi pavesi non immunizzati negli ospedali e nelle Rsa della provincia, quindi sotto verifica da parte di Ats, 421 sono medici e 207 infermieri. La procedura avviata nei loro confronti è quasi terminata: con il coinvolgimento dell'Ordine e dei datori di lavoro, hanno ricevuto un sollecito a inviare entro un termine ravvicinato la documentazione che renda necessaria l'esenzione dall'obbligo di vaccinazione. Se non lo faranno, anche per loro scatterà la sospensione dal servizio. Sospesi e pentiti Parallelamamente sono 24 i colleghi già sospesi temporaneamente senza stipendio perché le motivazioni che hanno fornito a sostegno della loro decisione di non fare l'iniezione anti-Covid sono state ritenute infondate. Cinque sono operatori di Ats Pavia, 16 di Asst e 3 del San Matteo. In nessun caso si è ritenuto di procedere a un cambio mansione, mentre in 14 (11 di Asst e 3 del policlinico di Pavia) sono stati riammessi al lavoro perché ci hanno ripensato e si sono vaccinati. Infine, 1 operatore sanitario no vax, sempre di Asst, è andato in pensione. Ad oggi, in conclusione, restano 21 procedure di sospensione aperte: 10 riguardano i sanitari del San Matteo e 11 quelli di Asst Pavia. Questi sono i risultati delle verifiche iniziate nel maggio scorso con l'invio di 3mila lettere da parte di Ats alle strutture ospedaliere e Rsa della provincia. Il San Matteo, con i suoi 3.600 dipendenti, nell'inverno scorso aveva risposto in modo deciso alla domanda di vaccinazione anti-Covid. Basti pensare che, a fine marzo scorso, i dipendenti immunizzati erano l'83%. Fatta la scrematura necessaria, Ats Pavia, a luglio, aveva inviato ai vertici del policlinico l'elenco dei nominativi dei non vaccinati senza motivazione. Si trattava di 12 operatori: 3 medici, 7 infermieri e 1

farmacista. Alla richiesta di chiarimenti, in 10 hanno prodotto la documentazione necessaria, gli altri 2 sono stati sospesi. Anche Asst, che a marzo aveva l'83% di personale vaccinato su 3.240 dipendenti, ha dovuto percorrere la strada delle verifiche. L'ufficio personale ha ricevuto da Ats un elenco di 30 sanitari che non risultava avessero fatto la prima iniezione: 9 sono stati sospesi. --

La Provincia Pavese 9 novembre 2021

**Il primario di pediatria del San Matteo di Pavia plaude all'approvazione del siero Pfizer: «Pronti a somministrarlo»**

## **Marseglia: «La vaccinazione dei bambini essenziale per bloccare la pandemia»**

L'intervista Donatella Zorzetto / Pavia Il vaccino anti-Covid Pfizer destinato ai bambini da 5 a 11 anni (approvato il 3 novembre scorso dalla Fda americana) arriverà entro Natale anche in Italia, ha promesso Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e coordinatore del Comitato tecnico scientifico. Lo attendono anche nelle scuole, dove i focolai potrebbero moltiplicarsi. A sostenerne l'utilità, anzi l'essenzialità, è anche Gain Luigi Marseglia, primario di Pediatria al San Matteo di Pavia. Che sottolinea: «Lo stavamo aspettando». Professore, la pandemia ha dimostrato che il Covid può colpire anche i bambini. Cosa rischiano i più piccoli in caso di contagio? «Questa malattia, come è noto ormai dall'esperienza che ci siamo fatti in due anni, nella maggior parte dei bimbi si presenta in forma clinicamente modesta, assimilabile all'influenza. Ma in una piccola percentuale può sfociare in un quadro clinico grave e non prevedibile». Colpisce una fascia d'età in particolare? «Soprattutto i preadolescenti da 5 a 12 anni e porta ad effetti anche seri, tanto da richiedere il ricovero in Rianimazione. È un rischio molto elevato, che non possiamo correre». Pensa che sia necessario il vaccino dedicato alla fascia di bambini da 5 a 11 anni? «Assolutamente necessario. Il vaccino è essenziale, lo stavamo aspettando e siamo felici che abbia ottenuto l'autorizzazione delle autorità americane. Perché in questo modo riusciremo a evitare potenziali casi gravi in età pediatrica. Ma c'è anche un altro motivo che lo rende indispensabile». Quale? «Con la vaccinazione dei minori tra 5 e 11 anni si spezza la possibile catena di trasmissione del virus. Perché questi bambini sono potenziali vettori, e pure ad alto rischio di diffusione. Così facendo si può raggiungere più facilmente l'obiettivo dell'immunità generalizzata della popolazione». Il vaccino anti-Covid può comportare rischi per i piccoli che lo assumono? «I dati sono non solo incoraggianti, ma anche solidi: dimostrano come il vaccino sia efficace e sicuro anche a questa età. Noi pediatri dobbiamo consigliare di somministrarlo e farci partecipi con le famiglie affinché questa vaccinazione sia diffusa in tutta Italia. Dobbiamo esserne i garanti». Fino ad ora quanti bambini avete curato per Covid? «In quasi due anni il San Matteo ne ha ricoverati almeno 150 e curati un migliaio a casa con l'aiuto dei pediatri di famiglia». Nella preparazione, il vaccino anti-Covid per bimbi, da cosa si differenzia rispetto a quello per adulti? «Ciò che cambia non è la componente principale, ma il dosaggio. Ogni farmaco per bimbi deve esser commisurato alla

superficie corporea che dipende da peso e altezza, quindi dall'età. Nel caso del vaccino anti-Covid sarà un terzo di quello assunto dagli adulti». Esiste un tipo di vaccino indicato per i più piccoli? «No, vanno bene quelli attuali». Pensa che entro dicembre si arriverà a una pianificazione dei vaccini anti-Covid per i bambini in Italia? «Sì. Sarà un problema di carattere amministrativo-organizzativo, ma l'autorizzazione c'è». E voi sareste disponibili a vaccinare? «Certamente. Saremo in prima linea come sempre». Secondo lei il vaccino anti-Covid per i minori dovrebbe essere obbligatorio per l'iscrizione a scuola? «Non è un problema di regole, di obbligatorietà, ma di regola etica. È un problema di coscienza». –

La Provincia Pavese 9 novembre 2021

**Il generale Figliuolo pronto ad allargare la platea dei richiami  
Le prime e seconde somministrazioni sono in diminuzione**

## **Vaccini a due velocità «Abbasseremo l'età per la terza dose»**

Alessandro Mondo / TORINO Accelerare sulle terze dosi - «che non sono né di destra né di sinistra», ha rimarcato ieri il ministro Speranza, ammonendo sulla persistenza dell'epidemia - senza rassegnarsi ad abbandonare al loro possibile destino quanti non ne hanno ricevute nemmeno una, per loro scelta. Una strategia, quella delineata ieri dal generale Francesco Figliuolo, in visita a Torino, che riassume una campagna vaccinale a due velocità: dosi addizionali in fase di decollo, prime e seconde dosi in riduzione. Mentre il tachimetro è fermo a zero per quanti - quasi 600 mila over 60, solo in Piemonte - nonostante gli sforzi della Regione stanno ancora a zero. Completamente esposti a un virus che riprende slancio. Ieri in Italia 4.197 nuovi casi, oltre mille in più rispetto a lunedì scorso, ricoveri in aumento (+17 nelle terapie intensive e + 147 nei reparti ordinari), 32 decessi rispetto ai 26 di domenica, indice di positività all'1,68%. Il quadro è questo. Sul fronte delle terze dosi - la Linea Maginot sanitaria sulla quale si punta per arginare la quarta ondata - il commissario straordinario per l'emergenza Covid, ricevuto da Alberto Cirio, propende per l'abbassamento delle fasce di età più che per interventi mirati a tipologie di (ri) vaccinandoli. Il governatore era favorevole a somministrare le dosi addizionali, con decorrenza immediata, al personale scolastico: «Subito dopo il personale sanitario, le Rsa e gli over 80, è stata una delle prime categorie ad essere coinvolte dalla vaccinazione e a breve per molti saranno già trascorsi 6 mesi dal completamento del ciclo vaccinale». Così aveva motivato nei giorni scorsi. Ieri Figliuolo ha preannunciato una linea diversa: «A breve incontrerò il ministro Speranza e il Comitato scientifico per sciogliere le riserve su un ulteriore abbassamento, ovviamente in base alle evidenze scientifiche, dell'età alle quale somministrare le terze dosi». In ogni caso, tanto di cappello al Piemonte: «Ha già effettuato 295 mila terze dosi, tra le grandi Regioni è certamente quella che ha la migliore percentuale». Nessuna pregiudiziale al nuovo sollecito di Cirio, che ha rilanciato chiedendo di poter partire con i disabili, i centri per malati psichiatrici e la cura delle dipendenze. Per il resto, il generale è

stato chiaro su altri due aspetti. La necessità di insistere per guadagnare alla causa del vaccino quanti finora lo hanno evitato: «In Italia il sistema tiene, in termini di contagi e ricoveri, grazie a quanto realizzato finora. Tra le nazioni europee, e nel mondo, siamo tra quelli messi meglio. Continuo a pensare che la migliore arma sia la persuasione. Confido nella saggezza delle persone, poi cosa intenda fare il governo non sono in grado di dirlo». Secondo aspetto: la convinzione che la macchina dei vaccini possa soddisfare anche la domanda delle terze dosi. «Abbiamo realizzato una struttura generale flessibile, in grado di modularsi sulle necessità - ha precisato -. Non avremo più i picchi di luglio, circa 650 mila vaccini al giorno, di cui 50 mila in Piemonte, per cui non credo che ci sarà bisogno di riaprire gli hub già chiusi». Fondamentale il contributo dei medici di famiglia, circa 3 mila in Piemonte, e delle farmacie, in grado di somministrare insieme il vaccino anti-Covid e il vaccino anti-influenzale (per ora 500, sempre in Piemonte). Cautela unita a moderato ottimismo, anche per quanto riguarda le prime dosi: «Credo che il prossimo Natale sarà un buon Natale. Confido ancora che gli indecisi facciano la prima dose. Attualmente siamo a 15-20 mila prime dosi in Italia. Mi accontenterei di proseguire così. Con circa 20 mila dosi al giorno in 2 mesi arriveremo vicino al 90% di cittadini vaccinati». Ma a fare la differenza, saranno comunque le terze dosi. Partita aperta anche sulla proroga dello stato di emergenza, ventilata al Tg3 dalla ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini: «Le decisioni verranno assunte sulla base dell'evidenza del momento ma è probabile la proroga, considerata la recrudescenza del virus e il fatto che ci troveremo in pieno inverno». --©

RIPRODUZIONE RISERVATA